

I.

La lotta contro il tempo

Hanno appena compiuto sessant'anni.

Com'è possibile che sia successo?

Loro non c'entrano con i sessant'anni, non si sentono dei quasi-anziani, infatti hanno ancora parecchi capelli, leggono abbastanza bene senza occhiali e vanno in scooter anche d'inverno, pure quando ci sono cinque gradi sottozero (che non ci sono quasi mai), perché sono abituati così e non hanno nessuna voglia di passare alla macchina.

Loro si vedono come dieci o quindici anni prima, anche venti o trenta, se vogliamo, agitati e insoddisfatti e sempre al vento. Dei cambiamenti ci sono stati, certo – sul collo è arrivata una pappagorgia aggrinzita, la pelle sembra appoggiata al corpo anziché attaccata, e poi le rughe intorno agli occhi, i peli bianchi sul torace –, però questi cambiamenti non hanno cancellato l'essenziale, il viso ossuto e il nasone sono sempre lí, come sbalzati, rilevati dal tempo.

Sono abbastanza convinti di essere rimasti piú o meno com'erano, persino piú definiti di una volta.

Si sentono dei ragazzi di sessant'anni capaci di fare

tutto, anche se un po' meno disponibili a farlo, e saldamente dentro alla vita, anche se le ombre si stanno allungando.

Senza pensarci troppo, senza quasi deciderlo, hanno cominciato a opporre resistenza, a combattere contro il tempo che passa. Hanno ricavato una palestrina in garage dove fanno pesi, flessioni e cyclette tre volte alla settimana per mantenersi tonici, prevenire l'infarto eccetera, mettono sul viso una crema dal profumo un po' aspro, come di erbe essiccate, contro l'affaticamento della pelle, la formazione delle rughe eccetera. In piú hanno cominciato a usare vestiti e accessori che prima non usavano, per esempio giacconi K-Way o occhiali Oakley o stivaletti Blundstone, adatti sia ai ragazzi sia ai non ragazzi ma di sicuro piú ai ragazzi, vestiti e accessori di confine, diciamo cosí, per restare agganciati all'unica immagine di sé che sentono vera.

Sanno che prima o poi succederà qualcosa, creme o non creme, flessioni o non flessioni: va bene lo stesso. Difendere con le unghie e con i denti una posizione che non potrà reggere, difenderla proprio perché non reggerà, è un buon modo per convivere con la mutazione.

Leggiucchiando qua e là si sono resi conto che l'India e il Sudest asiatico hanno idee molto interessanti e immaginifiche in materia di stagioni della vita, invecchiamento e morte. Non si tratta di una scoperta sensazionale, d'accordo, ma non sono mai stati esperti di religioni orientali, ascetismo, spiritualità. Le *ashrama*, le quattro età dell'uomo secondo gli induisti, sono state un'illuminazione.

Prima età, lo studente. Seconda età, il padre di famiglia. Terza età, il ritirato nel bosco. Quarta età, il ritirato da tutte le cose.

Ritirarsi nel bosco, che immagine magnifica! Lasciarsi alle spalle la casa, il lavoro, le vanaglorie della vita, per dedicarsi alla riflessione, per prepararsi. Dovrebbero farlo anche loro? Hanno letto da poco *Walden*, di Thoreau. Costruire con le proprie mani una casetta di legno in riva al lago, alzarsi la mattina presto e guardare il riflesso del sole nascente sull'acqua cristallina mentre gli animali escono dalle tane. Annusare il profumo dell'erba, seguire il cambiamento delle stagioni.

Ci pensano spesso. Forse potrebbero affittare una casetta in montagna o almeno sui Colli Euganei.

Pensieri oziosi. A parte il fatto che non potrebbero mai ritirarsi nel bosco, perché devono lavorare e mantenere due figli, in ogni caso non servirebbe a niente. Dopo qualche mese la casetta diventerebbe una specie di trappola, impossibile riflettere in un luogo troppo adatto alla riflessione.

Loro possono solo restare in città, pedalare sulla cyclette, fare flessioni, combattere nel fango e sperare che la strada sia proprio quella, un cammino senza percorsi, una disciplina senza maestri, per arrivare più o meno dove arrivano gli indiani, che la sanno lunghissima.

Per fortuna i sessant'anni, sentiti o no, accettati o no, non sono sempre lí, vanno e vengono, a seconda delle cose che si fanno, della gente che si incontra. Per fortuna l'età che uno ha non è quella e basta, ma diverse contemporaneamente.

I mercoledì sera, quando si danno appuntamento alla pizzeria Savonarola con Fassina e Casadei per la solita cena del Club Realvisceralista e parlano del loro amico L. sempre più chiuso in se stesso nonostante la frenetica attività social, oppure del destino molto incerto delle sale cinematografiche dopo il virus, oppure delle magnifiche tette della capoanimatrice del Mekong, e fumano come turchi sotto il

portico bevendo una Nardini dietro l'altra – lí hanno piú o meno diciassette diciotto anni.

La mattina dopo, quando passano in banca per firmare qualche modulo e incontrano lo sguardo di un'altra cliente in attesa nel salottino dalla moquette un po' lisa, una donna dai lunghi capelli castani e dalla pelle molto chiara che mantiene il contatto degli occhi un attimo di piú, mostrando un lampo di vaga curiosità alla quale potrebbero rispondere con un sorriso o addirittura con una frase, se fossero meno legnosi – in quell'attimo hanno quarant'anni al massimo.

Lo stesso giorno, appena entrano nello studio legale o nell'agenzia di broker o nella società di consulenza dove lavorano, appena il nuovo collaboratore in forza da qualche settimana chiede cosa deve rispondere alla pec della società tal dei tali con un tono talmente rispettoso da suonare ridicolo – lí sono dei vecchiardi pronti per la casa di riposo.